Anno VIII - 1855 - N. 358

# L'OPINIONE

Domenica 30 dicembre

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino | L. 40 | L. 22 | L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 29 DICEMBRE

## I VARII CATTOLICISMI.

La parola *cattolico* letteralmente vuol dire *universale*. Di questa proprietà volle Cristo dotata la sua chiesa a differenza della chiesa mosaica, in quantochè la chiesa cristiana invita a sè e si spande tra gli uomini di tutte le nazioni, epperciò è universale, se non effettivamente, almeno affettivamente; laddove la chiesa ebrea non fu mai altro che una chiesa per così dire domestica, circoscritta alla discendenza abramitico-israelitica, come custode privilegiata dell'antica rivelazione divina, come oggetto speciale di molte divine promesse contenute nei sagri suoi libri, e come nazione sorta in virtù di quelle promesse, e legata a varii riti instituiti particolarmente per ricordargliele. La chiesa giudaica pertanto era ed è una chiesa semplicemente nazionale, la sua religione è inseparabile dalla sua nazionalità, nè questa chiesa ebbe mai motivo di tendere al proselitismo per soprannaturali motivi, giacchè essa non si è mai considerata come arca esclusiva di eterna salvezza, e riconobbe sempre come bene avviati al cielo quanti mortali serbassero fede alle Noatiche tradizioni e praticassero la moral naturale, senza far parte del popolo ebreo nè partecipare agli speciali religiosi suoi riti. Così nè Melchisedecco, nè Giobbe appartennero all'ebraica famiglia, e ciò non ostante essa celebra entrambi e li tiene in somma religiosa venerazione.

La qualità pertanto di essere cattolico è una prerogativa del cristianesimo a fronte del giudaismo, ma cessa questa proprietà, se consideriamo il cristianesimo a fronte del politeismo e del maomettismo, perchè tanto gli idolatri che i maomettani possono dirsi cattolici in quanto che non fanno neppur essi distinzione da nazione a nazione in materia di culto ed aspirano anche affettivamente all'universale aggregazione dei popoli sotto i proprii religiosi stendardi. Così mentre il giudaismo conta *quattro milioni* di fratelli di una nazione frastagliata ma sempre viva e che non fu assai più numerosa, per quanto ci risulta, anche allorquando le sue dodici tribù fiorivano compatte e sedenti in Palestina; l'islamismo novera al presente *novantasei milioni* di credenti in Maometto, ed il paganesimo ha tuttora *seicento trentasette milioni* d'idolatri sparsi sui quattro quinti del globo, senza che non sia mai venuta voglia al venerabile Franzoni di abbandonare il giuoco reale del trucco, nè al venerabile Moreno di rinunziare alle due sue stamperie per andarli a convertire. Eppure sono i due più celebrati apostoli dell'*Armonia*, e solo s'ignora se abbiano mai convertita un'anima al mondo.

Che se sopra settecento trentasette milioni d'anime di cui, secondo le moderne statistiche, è composta la vivente umana famiglia, si sottraggano i quattrocento settanta sette milioni che non credono in Cristo, e noi vogliam circoscrivere le nostre considerazioni ai residui dugento sessanta milioni che trovansi inscritti tra i credenti alla divinità del vangelo, noi li troviamo ancor ripartiti in tre grandi categorie. A cento trentanove milioni fa ascendere Adriano Balbi la cifra dei cristiani che riconoscono ancora il vescovo di Roma per supremo capo religioso, chè *sessantadue milioni* ne porta con sè la chiesa russa o vogliam dire greco scismatica, e *cinquantanove milioni* la chiesa protestante. E tutte e tre si dicono e sono pur realmente cattoliche, perchè aspirano egualmente ad abbracciare il maggior numero possibile di anime e la maggior estensione di terreno senza riguardi a nazional differenza. La chiesa greco-russa si crede così cattolica, che si aggiunse persino il nome di *ortodossa*, vale a dire *professante le sane dottrine cattoliche*, ed i protestanti, specialmente gl'inglesi, usano sempre la doppia parola *cattolici-romani* per distinguere questo cattolicismo dal cattolicismo anglicano, o altrimenti protestanti.

Dunque questo cattolicismo romano, che si vanta chiamato alla conquista del mondo intiero non conta dopo diciannove secoli e mezzo di pretesa vescovile dottrina, di pretese vescovili virtù, fatiche e sudori, e con tutti i tesori versati dalla buona gente nelle casse di Propaganda, non conta, diciamo, che *cento trentanove milioni* d'inscritti, i quali vegetano o frammisti od a lato di *cinquecento novant'otto milioni* d'anime che lo respingono!!

Ma e questi cento trentanove milioni di inscritti nei libri parrocchiali del cattolicismo romano sono poi proprio tutti veri credenti dotati di profonda persuasione? — Ahimè! Se togliete i ragazzi, le donne e tutto il ceto degli idioti, i quali credono per esempio in Torino al cattolicismo romano, come i ragazzi, le donne e gli idioti credono in Pechino a Confucio sulla semplice autorità delle domestiche tradizioni, e senza cercar altro, bisognerebbe esser cieco affatto di mente per non riconoscere che nelle altre classi sociali ha fatti gran passi poco dopo il trentino concilio un real scetticismo, per cui la professione del cattolicismo romano rimane per moltissimi una semplice classificazione nominale.

L'*Armonia* e gli altri giornali sanfedisti restringono ancor di più il numero dei cattolici romani, perchè il sanfedismo affetta di non riconoscere più nel grembo della romana chiesa tutti coloro che non accettano i principii di quel partito, sicchè tra Spagna, Francia, Italia e Svizzera solamente, vi dovrebbero ancor essere presentemente almeno almeno una sessantina di milioni di scomunicati; insomma a tagliar corto buoni cattolici romani non sarebbero più che i patroni e gli associati alla *Civiltà Cattolica*, all'*Armonia*, all'*Univers* ed agli altri sott'organi dei gesuiti. Che magro cattolicismo dopo diciannove secoli e mezzo!! È ben vero che l'*Armonia* per consolarci ci dice che in mezzo a tutto ciò il papa ha durato e che durerà fino alla consumazione dei secoli, e noi ne siamo profondamente convinti, purchè si faccia astrazione dal suo principato politico che incominciò soltanto sul finir del secolo ottavo, e che è cosa assai dubbia se potrà giungere sino al vigesimo. Ma la durazione del papato è poca cosa nei fasti religiosi a lato del semplice paganesimo, che conta almeno tre mila anni di maggiore antichità, e ancora trecento settantasette milioni di devoti nell'atto in cui scriviamo.

D'altronde la posizione, a parer nostro, umiliante del romano cattolicismo sta in ciò che se dodici poveri apostoli sparsero nel semplice periodo della loro vita le cristiane credenze su tutta quanta la superficie allora conosciuta del globo, se i loro primi successori poveri ancor essi accrebbero poscia in intensità di numero i progressi estensivi dei loro maestri, così che dopo tre secoli d'incredibili fatiche la croce venne innalzata sul diadema dei più possenti imperatori, ed il cristianesimo diventò predominante di fatto su tutti gli altri culti; se poi continuò a signoreggiare senza coazione e ad estendere le sue diramazioni ancora per cinque altri secoli, senza che le sue conquiste venissero menomate da notevoli o durature defezioni; come va che poco più di un secolo dacchè i papi diventarono principi, ed i vescovi e gli abati dei monasteri assunti alle dignità feudali cominciarono a nuotare nelle ricchezze ed a circondarsi di mondano fasto, il cattolicismo romano non tardò molto a decrescere, sicchè sessantadue milioni di greci voltarono senza ritorno le spalle al papa fin dal principio del secolo undecimo, ad essi succedette quattrocento anni più tardi la defezione di cinquantanove milioni di protestanti in poco tempo, e finalmente il scetticismo allaga attualmente ancor esso le europee contrade, mentre la propaganda cattolico-romana da secoli non fu più capace di conquistare un regno alla sua fede, o di ricondurre all'ovile una veramente notabil porzione delle pecore disertate?

Di tutto ciò noi crediamo esser cagione quel cattolicismo politico, che subentrò ed alterò il cattolicismo religioso. Cristo e la sua gloria era il fine a cui intendevano i santi padri ed i loro mezzi erano l'imitazione della sua vita, cioè povertà, umiltà, mansuetudine, disinteresse, sicchè innamoravano i cuori e li conquistavano. Ora Cristo non è sovente che un mezzo, di cui il cattolicismo politico si prevale per conservare o rivendicare superbia di comando, ed affluenza di ricchezze. Quindi se papi e vescovi senza tiara, senza mitre, senza palagi, senza cocchi, senza livree e senza code estendevano il romano cattolicismo, altri papi ed altri vescovi con tutti questi arnesi mondani più non fecero che effimere conquiste religiose, e videro anzi la chiesa menomare per ingenti e disastrose perdite. Invano si abusò delle censure, si tormentarono i popoli coll'inquisizione, si tentò di paralizzare i progressi delle idee coll'indice, di signoreggiare i popoli con ordini regolari convertiti in dicasteri di chierical polizia.

Finchè papa e vescovi non rientreranno nella semplicità e faticosa esemplarità dei primi otto secoli della chiesa, la storia di undici secoli posteriori è lì per dimostrare che il cattolicismo politico è sterile, e che tutte le *Civiltà cattoliche*, tutte le *Armonie*, tutti gli *Univers* ed i loro sott'organi non potranno mai farlo prevalere nè fra i barbari, nè fra i popoli inciviliti. Il cattolicismo politico ad altro mai non valse che ad intisichire il cattolicismo religioso ed a spingere indirettamente gli spiriti all'incredulità.

## IL *PIEMONTE*

Il *Piemonte* si appoggia al *Diritto* per accusarci di voler provocare nella maggioranza parlamentare una scissura, separandola in due categorie.

Il *Piemonte* sceglie male i suoi alleati. Egli non aveva d'uopo di cercare nel *Diritto* l'interpretazione delle nostre idee: noi le abbiamo espresse chiaramente ed in modo da toglier ogni dubbio nel seguente periodo del nostro programma:

« L'*Opinione* non potrebbe ridurre co-
« tanto i prezzi se non si trovasse in parti-
« colari condizioni economiche e non avesse
« l'appoggio di una società, la quale conta
« molti membri del parlamento, apparte-
« nenti a quel partito indipendente, che è
« disposto a sostenere il ministero, finchè
« il ministero segua e propugni i principii
« di libertà costituzionale e di progresso,
« pei quali egli è salito al potere. »

Questo periodo di cui la redazione del giornale assume pienamente la responsabilità, esprime il concetto politico della maggioranza parlamentare ed esclude perciò l'interpretazione data dal *Piemonte*, laddove

## APPENDICE

—o—

### RIVISTA MUSICALE.

TEATRO REGIO — La Cenerentola, *opera buffa in due atti, musica del maestro Rossini*. L'Alchimista, *ballo in 6 quadri, posto in scena dal coreografo Ronzani.*

TEATRO SUTERA — Le precauzioni, *opera buffa in tre atti, musica del maestro Petrella.*

*Nuove pubblicazioni musicali dello stabilimento Racca.*

Rossini! E dove mai questo nome non ha risuonato? Da un polo all'altro esso è il simbolo di una gloria italiana, e noi italiani, che non dovremmo profferirlo senza piegare riverentemente la fronte, noi lo imbrattiamo di fango.

Ecco quanto si legge in vari giornali torinesi sul conto della *Cenerentola*, rappresentata pur ora al teatro Regio. Riproduciamo in primo luogo le parole del *Trovatore*:

« La *Cenerentola* di Rossini, la quale vent'anni
« fa (a detta di mio nonno) era tutta brio, tutta
« seduzione, vaga, rosea, ridente, si presenta ora
« (benchè imbellettata e acconciata con ogni stu-
« dio) zoppa, grinzosa, floscia, sdentata, in una
« parola vecchia e fastidiosa. O maestri o dilet
« tanti non fatemi il viso dell'arme! Lo sapete, io
« amo le donne giovani e le musiche nuove. *È*
« *tempo di finirla colle anticaglie, roba da*
« *mettere negli archivi, nei musei*, non lo nego,
« da venerare, e, se volete, anche da studiare:
« *ma non mai da mettere in teatro per sempes-*
« *sione delle nostre mandibole.....* Chi ha più
« il coraggio omai di starsene due ore ad udire
« esercizi d'agilità, studi di gorgheggi, *canoni*,
« che non finiscono più, *crescendo* ad ogni pezzo,
« cadenze e luoghi comuni? Se vi è cara la glo-
« ria di Rossini, lasciatelo stare nel suo tempio;
« non portatelo innanzi a gente che più non le
« riconosce, che non lo gusta più; perchè *codesta*
« *sua musica non risponde più ai nuovi pro-*
« *gredimenti ed alle nuove manifestazioni del-*
« *l'arte.* »

A questo squarcio d'eloquenza ne fo succedere un altro non meno degno d'ammirazione. Parlano le *Scintille*. Attenti:

« Al teatro Regio, secondo è di solito, fu inau-
« gurata la sera del Natale la nostra stagione di
« cartello, ma contro ogni consuetudine l'inaugu-
« razione ebbe luogo col melodramma giocoso la
« *Cenerentola*. Tranquillatevi, o lettori, le cose
« potevano andar peggio, o, per dir meglio, non
« andaron molto male: quando non vi furono
« applausi dominò il silenzio, *e non si potea*
« *sperar di più con un'opera che si è detto e*
« *ripetuto aver già la barba troppo lunga*, con
« un melodramma che tempo fa era *giocoso*, ma
« che a quest'ora è diventato no.... io so la rima
« non essermi permessa e la sacrifico, anzi voglio
« fare di più: *per allontanare fin la probabilità*
« *di rincontrarla, taccio della musica, ecc.* »

Il dotto e grave *Piemonte* ricordandosi del proverbio: *Omne trinum est perfectum*, mesce anch'egli la sua voce a quella dei giornalisti teatrali e ci fa sapere che « il vecchio è sempre vecchio, e gli ornamenti, se conservano il loro pregio « intrinseco non fanno ringiovanire chi se ne « adorna. »

Il primo di questi tre articoli non ci giunse inaspettato. *Il Trovatore* ha sempre fatto segno Rossini alla sua ironia od a'suoi sarcasmi; son queste le lezioni di rispetto ai grandi maestri che dà all'appendicista dell'*Opinione* da esso accusato di poca venerazione alle glorie musicali italiane. Neppure le parole delle *Scintille* ci recano meraviglia, ma in verità non sappiamo per qual motivo il *Piemonte* si unisca a quei giornali teatrali per farsi beffe di un nome venerando. Non sa il *Piemonte* che il nome di Rossini è sacro come quello di Michelangelo e di Raffaello?

Noi siamo così fatti. Non soffriamo che gli stranieri sparlino dei nostri scrittori e dei nostri artisti, e siamo i primi a porre in dileggio quegli uomini che dovrebbero essere oggetto del nostro culto. E quegli stessi, che hanno saputo strappar gli applausi perfin dagli stranieri e collocarsi tant'alto da comandare il rispetto a tutte le nazioni incivilite, non ottengono grazia presso di noi. Niun giornalista straniero ardirebbe vituperare Rossini come i nostri articolisti; se qualcuno avesse l'audacia di tentarlo, la sua voce sarebbe soffocata da mille altre voci che imporrebbero silenzio al male avvisato scrittore. Qui un nome cinto di gloria, venti o trenta spartiti annoverati per comune consenso tra i capolavori dell'arte musicale non salvano il Pesarese dagli scherni e dai motteggi di tre giornali (notate bene, *di tre*) che vorrebbero sepolte nell'obblio quelle opere le quali, lo diciamo senza tema d'esagerare, sono vanto ed onore della nostra patria.

La musica di Rossini a questi signori, par vecchia, floscia e sdentata, giacchè per essi la musica è affar di moda e nulla più. Oggi son di moda le opere di Verdi, dunque il solo Verdi è un gran compositore, e quelli che lo hanno preceduto vanno relegati fra le anticaglie e collocati in un museo. E chi profferisce questo giudizio è il sig. Marcello, un maestro, che dico? un compositore di musica. Se io fossi nei suoi panni, mi vergognerei di professare un'arte che varia a seconda dei capricci della moda, e ch'è impotente a creare qualche cosa di sodo e di stabile. Che differenza passa, secondo il sig. Marcello, tra un compositore di musica ed un sarto o un calzolaio? Nessuna. La musica riceve le sue leggi dalla moda, come il taglio degli abiti o la forma delle scarpe. Ecco le teorie del *Trovatore*.

Per gran ventura simili teorie regnano soltanto in Italia. In Francia, in Inghilterra, in Germania Cimarosa, Mozart, Rossini, Auber, Meyerber, Bellini, Donizzetti, Verdi e tanti altri che potrei nominare sono tutti tenuti in conto di grandi maestri, le loro opere vanno soggette alla critica come tutte le umane produzioni, ma tutte formano parte del repertorio teatrale, e non si fa dipendere il loro merito dal tempo in cui furono scritte. Così dovrebb'essere anche in Italia, e la gloria di Verdi non sarebbe punto scemata se il suo nome fosse collocato accanto a quello di Rossini. E sarebbe vera gloria che giungerebbe alla più tarda posterità, e non fuoco fatuo, non momentaneo entusiasmo. Fra trent'anni, quando le sue opere non *risponderanno più ai nuovi progredimenti ed alle nuove manifestazioni dell'arte*, che sarebbe del nome di Verdi se le strane opinioni del sig. Marcello avessero qualche fondamento?

Ma son pure il dabben'uomo a credere che i miei ragionamenti possano aver qualche valore presso i detrattori delle opere di Rossini; mi otterranno qualche rabbuffo e nulla più. Proseguano essi adunque nell'intrapresa via, e sia noto a tutti, che per decreto del *Piemonte*, del *Trovatore* e delle *Scintille* le opere di Rossini sono roba vec-

scambia la *maggioranza*, che noi chiamiamo *partito indipendente*, con una pretesa *parte indipendente della maggioranza parlamentare.*

Nell'esporre quel concetto non abbiamo avuto d'uopo di consultarci con alcuno dei nostri amici in quanto che esso è l'antico e costante programma di tutte le maggioranze liberali.

D'altronde se il Piemonte avesse solamente letto il nostro articolo di ieri si sarebbe risparmiato l'incomodo di trattenere i suoi lettori di una scissura imaginaria, e si sarebbe persuaso che ci avrà sempre compagni quante volte si tratti di difendere i principii politici della maggioranza.

Rivista della settimana. La stagione d'inverno ha fatto cessare i grandi fatti della guerra; ma i piccoli non mancano. Il telegrafo degli alleati annunziava già nella settimana scorsa un tentativo dei russi di penetrare nella valle di Baidar. In questa settimana la notizia fu ripetuta dal telegrafo russo, colla differenza che mentre il primo annunziava il vantaggio dal lato degli alleati, nell'altro se lo attribuiscono i russi. Sono vicende di guerra, e siccome il fatto non è decisivo, non perderemo il tempo ad indagare la verità, limitandoci ad accennare che le due notizie finiscono colla stessa conclusione, cioè che i russi sono tornati indietro per la strada onde erano venuti, salvo i morti e i prigionieri.

Lo guarnigione russa dei forti settentrionali di Sebastopoli getta ad intervalli proiettili di ogni specie nella parte meridionale, senza farvi alcun danno, essendovi già tutto in rovine e tenendosi gli uomini fuori del tiro o al coperto. La distruzione delle fabbriche per usi navali in questa parte di Sebastopoli, la quale doveva eseguirsi dagli alleati ed era stata annunziata da varii corrispondenti anche colla descrizione di tutti i preparativi per questo scopo, non ha ancora avuto luogo; e così neppure i bombardamenti ed attacchi, soventi volte preannunciati, contro i forti del nord. Si sono però mandati rinforzi, specialmente d'artiglieria, a Kinburn, temendosi un tentativo dei russi da quella parte. Non è neppure interamente cessata la voce che i russi abbiano l'intenzione di prendere l'offensiva; ma non ha forse altro fondamento che la magnifica descrizione dello stato eccellente delle truppe russe, data in diverse occasioni dai fogli che stanno agli stipendi del governo di Pietroburgo; ed è più probabile che i russi, al pari degli alleati, sappiano apprezzare i vantaggi dei quartieri d'inverno e gli ostacoli che l'inclemente stagione oppone ai movimenti offensivi.

Infatti dirottissime pioggie e forti uragani annunziarono l'arrivo dell'inverno in Crimea; la Cernaia è straripata, le pianure convertite in un ammasso di fango, le strade, costrutte con tanta cura, rese quasi impraticabili, o almeno richiedenti ragguardevoli riparazioni. Ciò non ha recato alcun danno agli uomini che avevano prese le loro precauzioni dietro l'esperienza dell'anno scorso, ma ne risentirono le conseguenze le bestie da tiro e da soma.

Da Cherci e da Eupatoria non si hanno notizie, ed è d'uopo supporre che tutto vi sia tranquillo; e a ricordare che a Cherci vi è aquartierato il contingente anglo-turco vengono soltanto i fogli inglesi colle loro polemiche sulla situazione di questo corpo, che alcuni descrivono come eccellente, mentre altre ne fanno argomento di molto biasimo verso il governo, i comandanti, gli ufficiali e le truppe.

Maggiore attività regna sul teatro della guerra in Asia. I particolari della caduta di Kars sono conosciuti; ed è stata pure pubblicata la capitolazione di quella fortezza, oltremodo onorevole pei difensori. I redif ossia le truppe turche di riserva furono mandate a casa, le truppe regolari ritenute prigioniere di guerra; gli ufficiali sortirono cogli onori di guerra, e il generale Williams ebbe la facoltà di designare un certo numero di persone, le quali, senza distinzione se fossero militari o no, avrebbero potuto partire liberamente per Erzerum alla sola condizione di non portar le armi contro la Russia. In questo modo gli ufficiali polacchi ed ungheresi che facevano parte di quella guarnigione non rimasero nelle mani dei russi; più generosi in ciò questi ultimi che gli austriaci, imperocchè i russi rispettarono negli stessi loro sudditi polacchi la divisa turca, sebbene fosse quella dei loro nemici; mentre gli austriaci nel colonnello Türr non rispettarono la divisa inglese, sebbene pretendano di essere alleati dell'Inghilterra.

Ora che Kars è caduta e che il male è fatto si discutono le recriminazioni, che si rimandano da diverse parti a vicenda, per non essere stato impedito questo disastro. Ora se ne accusa il governo turco, che fu troppo indolente, ora gli alleati, che non mandarono truppe in Asia, ora l'imperizia di Selim bascià, comandante ad Erzerum, che non seppe agire a tempo, ora Omer bascià, che in luogo di portarsi direttamente sopra Kars, si è avanzato da tutt'altra parte, sopra Kutais. Ma ognuno ha le sue buone ragioni da addurre in propria difesa, e sopratutto Omer bascià può far valere i vantaggi ottenuti. Però anche a riguardo della sua posizione le notizie sono contraddicenti. Dal lato russo si sostiene che si è ritirato di nuovo verso la costa del mare, avendo egli saputo che i russi a lui di fronte avevano avuto rinforzi sotto gli ordini del generale Bagration. Dall'altra parte invece si assicura che Omer bascià è col suo esercito sulle rive del Rion o Phasis, a poca distanza di Kutais, che si disponeva ad assalire. Si aggiunge peranco che la guarnigione russa ha sgombrato questo luogo e si è ritirata a Gori, all'ingresso delle gole che conducono nella Georgia. Converrà attendere notizie autentiche per conoscere la verità, notandosi frattanto che le ultime recate dal corrispondente del *Times*, nel campo stesso di Omer bascià, non lasciano in alcun modo supporre un movimento retrogrado dell'esercito turco. Del pari infondata sembra la notizia che i russi, dopo la presa di Kars, vogliano intraprendere operazioni offensive verso Erzerum; più verosimile potrebbe essere quella che asserisce aver i russi lasciato a Kars una guarnigione di 5,000 uomini, e aver inviato il resto delle truppe verso Achalzik, onde operare contro Omer bascià, sebbene una simile marcia sull'altipiano dell'Armenia, in questa stagione, appartenga al numero di quelle imprese cui si ha difficoltà a prestar fede.

Dopo la guerra vengono le trattative di pace, e siccome queste tennero un posto ragguardevole negli avvenimenti della giornata, non possiamo sottrarci in questa rassegna all'ingrato incarico di porre di nuovo le mani in questa imbrogliata matassa di notizie confuse e contraddicenti.

Il fatto prominente è il viaggio da Vienna a Pietroburgo del conte Valentino Esterhazy, ambasciatore austriaco alla corte di Russia, il quale era sino ad ora in congedo, e riprende il suo posto. Ch'egli sia partito per Pietroburgo è certo; che sia latore di proposizioni di pace si asserisce da tutte la parti, e sarebbe mal garbo il dubitarne. Quali sono queste proposizioni? Qual'è la loro provenienza? furono concretate a Parigi, a Londra o a Vienna? Sono domande categoriche o proposizioni da discutersi? In quale forma saranno comunicate al gabinetto russo: di *ultimatum*, di base o di preliminari? È la Russia già segretamente d'accordo sulle medesime? Le ha accettate con o senza modificazioni? In qual forma vengono appoggiate dall'Austria? e dalla Prussia? o furono già rigettate dallo czar?

Queste e molte altre questioni si possono fare e si sono fatte in proposito; ogni gazzetta, ogni corrispondente ha le sue risposte in pronto che pretende essere le uniche vere, le uniche autentiche. Il penetrare in questo labirinto è vana fatica, è il vaso delle Danaidi, la ruota d'Issionne, il masso di Sisifo, tutte le pene del tartaro imposte al povero giornalista che vorrebbe schiettamente e sinceramente informare i suoi pazienti lettori della storia contemporanea. Ma il giorno susseguente disfa i prodotti del giorno precedente, le gazzette ben informate sorgono contro i fogli semiufficiali, questi smentiscono quelle, il corrispondente di Berlino la sa più giusta di quello di Vienna, e l'uno e l'altro viene screditato da quelli di Parigi e Londra e viceversa; il telegrafo di Oriente e quello d'Occidente si contraddicono fra di loro, quando pure non si smentiscono da se stessi. Ecco il quadro che rappresenta lo stato delle negoziazioni, quale si può ricavare dalle notizie che sono in giro. Il tempo che dissiperà le nebbie d'inverno farà dileguare anche queste nubi, senza dubbio alla musica del cannone. Colla riserva d'ingolfarci di nuovo in queste tenebre nelle nostre giornaliere elucubrazioni, risponderemo per oggi a chi volesse saperne di più, come Guizot recentemente ad un suo amico che gli chiedeva se riteneva probabile la pace: *Monsieur, pour qui me prenez-vous?*

Prima però di passare ad altro argomento, vogliamo avvertire che havvi un altro viaggio diplomatico, il quale, per quanto pare, farà le spese delle speculazioni politiche della prossima settimana. Il barone Seebach, inviato di Sassonia a Parigi, incaricato, secondo gli usi diplomatici, durante la guerra di proteggere i sudditi russi che si trovano in Francia, e inoltre genero del conte di Nesselrode, ha avuto un'udienza dall'imperatore dei francesi, è partito immediatamente per Dresda e di là per Pietroburgo. È latore di pace o di guerra? Gli uomini politici ben informati non si sono ancora accinti intorno a questo problema.

Per non abbandonare interamente il campo della diplomazia, accenneremo al trattato colla Svezia, che fu oggetto di ogni specie di commentarii senz'altra conclusione se non che vi è ancora un articolo segreto sulla cooperazione attiva di quella potenza alla guerra. Come e quando verrà alla luce quell'articolo segreto? È pur questa una questione diplomatica, dinnanzi alla quale c'inchiniamo, accontentandoci di menzionare che la Russia non solo non ha mandato a Stoccolma l'ammiraglio Glasenapp in missione straordinaria, ma ha persino richiamato da quella capitale il suo inviato ordinario, senza però garantire l'esattezza di tale notizia che viene recata dai fogli tedeschi.

Anche della Danimarca si asserisce che abbia conchiuso un trattato uguale a quello della Svezia. La questione però che or più interêssa questo regno è quella del dazio del Sund, al di cui pagamento si rifiutano gli Stati Uniti dell'America. Il governo danese vorrebbe riunire un congresso diplomatico a Copenhaguen per trattare di quella vertenza, coll'intenzione di proporre di convertire il dazio stesso in una somma capitale, da pagarsi per una sol volta dalle nazioni interessate in proporzione dell'entità della loro navigazione nel mar Baltico.

La proposta incontra però gravi ostacoli presso gli Stati Uniti e presso la Russia per ragioni diverse; gli Stati Uniti non vorrebbero pagare nè capitale nè dazio, la Russia non vuol pagare il capitale, ma è pronta per ora almeno a conservare l'obbligo del dazio, riescendo così, sino a tanto che dura la guerra, a pagar nulla, essendo assolutamente impedita la sua navigazione.

La Russia sarebbe tanto meno disposta a sborsare al presente un capitale qualunque per il titolo suddetto, in quanto che tutte le sue risorse finanziarie sono assorbite dalla guerra. L'ultima sua chiamata al credito europeo ha molte difficoltà a realizzarsi, nonostante tutti gli sforzi che si fanno a Berlino e in altre piazze dell'Europa, così dette neutrali, e non ostante la prospettiva di un vantaggioso impiego del danaro. Eppure a Berlino è il luogo ove la causa della Russia trova le maggiori simpatie, e ciò si rese manifesto in occasione del *Tedeum* che l'ambasciatore russo fece quivi celebrare, al quale accorse molta gente, con e senza veste ufficiale. Nelle regioni governative della Prussia si copre questa manifestazione col pretesto della neutralità, dicendosi che a Parigi l'ambasciata prussiana assisteva invece al *Tedeum* per la presa di Sebastopoli. Singolare applicazione dell'imparzialità! Se la divinità cui sono diretti quei

---

chia, indegna di esser rimessa in teatro. Le accolga il museo delle anticaglie, e se ciò fosse per loro un onore troppo grande, italiani, datele in preda alle fiamme.

Alle fiamme la *Donna del lago*, la *Zelmira*, la *Semiramide*, alle fiamme l'*Otello*, il *Maometto*, la *Gazza ladra*, alle fiamme l'*Italiana in Algeri*, alle fiamme il *Barbiere*, alle fiamme il *Guglielmo Tell*, alle fiamme tutta questa robaccia fuor d'uso e di moda, di cui non sanno che fare neppure i ferravecchi. E se ciò non basta, cacciate nel rogo anche le opere di Bellini, di Donizetti e di Mercadante, la *Sonnambula*, la *Norma*, la *Lucia*, l'*Elisir d'amore*, la *Vestale*, il *Giuramento*; fra cinquant'anni faremo un *auto-da-fè* anche degli spartiti di Verdi e dalle loro ceneri sorgerà il nuovo maestro del giorno. Che razza di musica avremo fra cinquant'anni? Io credo che sarà di moda la musica colle maniche larghe, con doppia fila di bottoni o colle falde a coda di rondine — E se le dottrine Marcelliane otterranno credito e voga, tutti gli anni sul finir di novembre ci giungerà da Parigi il figurino musicale a cui dovranno tener dietro i maestri che brameranno di salire in qualche fama.

Ma intanto chi muoverà rimprovero al Ronzani per aver posta in scena la *Cenerentola?* L'entusiasmo destato l'anno scorso dall'*Otello* e dal *Barbiere* quasi gli imponeva il dovere di farci udire anche quest'anno qualche spartito di Rossini — Si va dicendo che la *Cenerentola* non è opera da teatro Regio, e ciò è vero, non già perchè il genere giocoso mal s'addica alle massime scene d'una capitale, che anzi vediamo tuttodì le migliori opere buffe italiane rappresentate su scene di prim'ordine a Vienna, a Parigi, a Londra ed a Pietroburgo, ma piuttosto perchè il teatro Regio è in pessime condizioni acustiche. Le melodie facili e tranquille, i delicati effetti istrumentali, tutti quei pregi che con un gallicismo si chiamano *di dettaglio* vanno intieramente perduti in questa vasta sala ricca d'adobbi e mancante della qualità più necessaria ad un teatro di musica, la sonorità — A questo difetto del teatro si aggiunga il contegno del pubblico. Sin dalla prima rappresentazione della *Cenerentola* alla metà del primo atto ebbe principio il solito cinguettio nei palchetti e chi potè udire il rimanente dell'opera potè reputarsi fortunato.

L'esecuzione della *Cenerentola* non fu neppur tale da assicurarle un buon esito. La signora Brambilla, artista di gran merito, era indisposta, il Belletti, nostra vecchia e cara conoscenza, lottò qualche tempo contro l'indifferenza del pubblico e poi si lasciò vincere dal generale scoraggiamento, la voce del tenore Solieri non si sente, il buffo Rocco fu male accolto dagli spettatori... come poteva dunque la *Cenerentola* riportare una vittoria? Essa cadde per due motivi, perchè se ne udì assai poco e perchè quel poco che se ne potè udire fu imperfettamente eseguito.

I *canoni*, i gorgheggi, i *crescendo* di Rossini, che tanto dispiacciono al signor Marcello, hanno pure un qualche significato, e non sono gettati là a caso come si butta giù un articolo di giornale. Quando se ne indovina il senso, essi sono un mezzo di espressione musicale, e se mai vi fu opera in cui l'espressione della parola fosse portata ad un sommo grado, si è questa *Cenerentola* tanto vilipesa e malmenata. L'introduzione, il quartetto ed il finale del primo atto, il duetto ed il quintetto del secondo sono altrettante scene piene di forza comica e di attico sale. I sentimenti dei personaggi sono riprodotti come in un terso e limpido specchio e se il sig. Marcello vuole una prova di tale asserzione non ha che a porre a confronto il libretto colla musica. Il libretto offriva a Rossini situazioni e non caratteri, Rossini ne ha saputo trarre caratteri che vivranno eternamente. Cenerentola, D. Magnifico, Dandini e perfino le due figlie del barone vane ed orgogliose, sono tipi creati da Rossini, che farebbero onore a Goldoni ed a Molière. Ecco che cosa sta nascosta sotto quei *canoni* e quei *crescendo*; a ciò deve badare ogni cantante che interpreta la musica del Pesarese, ogni maestro che ne dirige l'esecuzione, ogni pubblico che l'ascolta, ogni giornalista che la giudica.

Il ballo l'*Alchimista* dura non meno di due ore. In due ore quasi si legge il *Fausto* di Goëthe da cui è tolto. La forza straordinaria della signora Maywood e la sua abilità come mima riescono appena a rendere sopportabile questa noiosissima produzione del Perrot chè il Ronzani avrebbe dovuto lasciar dormire in pace, ma siccome infin dei conti nell'*Alchimista* si trova qua e là qualche mediocre ballabile, siccome vi è sfoggio di vestiari e di decorazioni, siccome vi è una Maywood, il pubblico non gli fece il viso dell'arme e fra gli applausi e gli sbadigli vi *fu compensazione*, come dicono i curiali.

Se però bramate di passare allegramente la sera senza noia, senza sbadigli, senza conversazione nei palchetti, recatevi al teatro Sutera. Un buffo che salirà in gran fama, il signor Luigi Fioravanti, vi libererà dallo *spleen*, se mai ne foste assaliti.

La naturalezza e la grazia con cui il Fioravanti canta ed agisce, la sua voce simpatica ed intuonata, la sua figura caratteristica, la disinvoltura e la franchezza di cui è provvisto lo rendono degno di essere annoverato fra i migliori buffi che oggidì si conoscano. Dopo di lui merita encomio la signora Villa per la sua bella voce e pel bel modo con cui sa servirsene. Ma più di tutti è degna di lode l'impresa per averci regalato le *Precauzioni* del Petrella, che nell'attuale penuria d'opere buffe valgono un tesoro. La musica ne è oltremodo graziosa; un terzetto nel primo atto, un quartetto nel secondo, ed un duetto nel terzo sono i pezzi che fra gli altri si distinguono per originalità d'idee e per eleganza d'istrumentazione. Troppi artisti si richiedono per l'esecuzione di questo spartito e non tutti quelli del Sutera contribuiscono al buon esito di esso, ma il Fioravanti vale per tutti. Da alcune sere egli canta la sua parte in dialetto napolitano; e ciò, ne siamo certi, chiamerà al teatro maggior concorso di spettatori.

L'editore signor Racca ha pubblicato due album, che possono venir considerati come strenne musicali. Il primo di essi è una raccolta di ariette e di duetti del sig. Repetto, il secondo è una raccolta di ballabili del maestro Marini. Sì l'uno che l'altro hanno le qualità che si richiedono in simil genere di componimenti. Nelle melodie del signor Repetto è specialmente da notarsi lo studio di porre d'accordo la musica colle parole; i ballabili del Marini sono scritti con perfetta cognizione del pianoforte, senza troppe difficoltà e con quella chiarezza di ritmo che obbliga i più ignoranti di musica a danzare a *tempo*.

Al merito intrinseco di queste due pubblicazioni va unito quello di una nitida ed elegante edizione, per cui non dubitiamo che otterranno favore presso tutti i cultori dell'arte musicale.

rendimenti di grazie, dovesse prendere sul serio quelli dei prussiani, che ne direbbe vedendoli un giorno venire per la vittoria degli alleati, l'altro per quella dei russi? A Pietroburgo la presa di Kars non era stata ancora festeggiata all'epoca delle ultime notizie, ma si annunziava che ciò si sarebbe fatto con gran pompa, onde imporre all' ambasciatore persiano giuntovi ultimamente.

Anche l'Austria si mette di nuovo sulla via degli imprestiti, e questa volta il pretesto è la costruzione delle strade ferrate, o piuttosto il compimento di quelle che sono in corso di costruzione. Si tratta, dicesi, di 50 milioni di fiorini; ma siccome l' amministrazione austriaca ha per abitudine di rendere i conti come le pare e piace, così possiamo ritenere che la menoma parte di quei denari anderanno per le strade ferrate, ma serviranno come tutti gli imprestiti precedenti a colmare le deficienze del bilancio annuo.

Il concordato manifesta in Austria i suoi frutti, se non nelle disposizioni materiali, al certo nel suo spirito. Ultimamente un agiato borghese di Vienna teneva di sera conversazione in casa sua, e per passare le ore si improvvisava qualche danza coll' accompagnamento di un cembalo. Ma era tempo di avvento, e i malaugurati suoni colpirono le orecchie vigili di un paio di gendarmi che si annoiavano esposti al freddo notturno sulla via pubblica. Salirono le scale e arrestarono il padrone di casa e il suonatore del cembalo, intimando la contravvenzione politica contro il precetto di non ballare in tempo d'avvento.

I numerosi protestanti dell' impero austriaco prevedono in conseguenza di quel concordato tristi tempi, e senza dubbio la letterale sua esecuzione inizierebbe un'èra di persecuzione religiosa. Il governo austriaco fa stampare articoli sopra articoli nelle gazzette, che sono a sua disposizione, per rassicurare gli animi, ma invano; il testo preciso del concordato, le note tendenze del partito clericale parlano troppo chiaro, e per soprappiù il pubblico sa benissimo che quegli articoli non sono che ipocrisie per mascherare le maligne intenzioni, e che se anche gli autori e ispiratori di quegli articoli fossero di buona fede, non avrebbero sufficiente autorità per controbilanciare il fanatismo e le passioni che si velano sotto il manto del cattolicismo, e che sono onnipotenti alla corte di Vienna.

Degli altri avvenimenti secondarii del mondo ci rimane poco a dire. Si assicura che in Francia il generale Canrobert stia per ricevere, in premio dei risultati ottenuti a Stoccolma, il bastone di maresciallo che non ottenne pei fatti militari in Crimea; che in Inghilterra entri di nuovo nel gabinetto lord J. Russell in qualità di ministro dell' istruzione pubblica, ufficio che verrebbe creato di nuovo, ma che con esso non entrano idee pacifiche, mentre anzi le idee bellicose guadagnano terreno da ogni parte, e persino nel partito peelista, dal quale si è già distaccato il duca di Newcastle per mettersi dal lato di lord Palmerston: nella Spagna le modificazioni al ministero sembrano inevitabili, senza però che ne sia cambiato lo spirito, dovendo Espartero ed O'Donnell rimanere alla testa del governo; in Germania la questione delle riforme nella costituzione della confederazione non è ancora sepolta e gli stati minori colla Baviera alla testa se ne occupano, sebbene sia difficile il riconoscere se ciò avvenga sul serio, ovvero non sia che un mezzo per illudere le camere dei singoli stati, che hanno velleità di opposizione.

Napoli cerca nuovi motivi di litigio colle potenze occidentali e la proibizione dell' esportazione dei muli, comperati per conto dell' Inghilterra in Sicilia, sembra dover suscitare ancora l'appena sopito conflitto. A Roma il papa si occupa a far cardinali, la congregazione dell' indice a proibire libri, la polizia a correre dietro a imaginarie congiure. Dobbiamo però registrare un atto conciliativo della santa sede. Il vescovo cattolico di Lussemburgo, Laurent, era stato bandito dalla sua sede dal governo olandese per le solite cagioni, che costringono i governi ad allontanare turbolenti prelati cattolici; onde a suo tempo fu menato grande scalpore a Roma. Ora l' affare si è accomodato; il vescovo Laurent starà lontano dal suo seggio, ma riceverà dal governo l' indennità annua di 5000 fiorini? Purchè vi siano denari, la santa sede non è sempre intrattabile sui punti di diritto canonico. Non avrebbe però il governo olandese potuto risparmiare i 5000 fiorini annui! Certamente non se ne sarebbe trovato peggio.

Per chiudere accenneremo alla chiamata del generale La-Marmora a Parigi, in conseguenza della quale è partito dalla Crimea il giorno 18. Al suo ritorno da Parigi, resterà alcuni giorni a Torino, ove gli si prepara una splendida accoglienza, la quale sarà simbolo della gratitudine della nazione verso l' esercito piemontese, che sostiene in Oriente con tanto onore il nome italiano, e verso l'illustre suo generale.

Diversi sono i motivi che si assegnano dalla voce pubblica a quella chiamata, ma non v' ha dubbio che la medesima è in connessione col proseguimento della guerra sopra una estensione assai più vasta di quella che sinora si è praticata, e che si tratta di assegnare alle nostre truppe una destinazione meno indirettamente appropriata alle grandi nostre aspirazioni nazionali.

# INTERNO

## CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

SEDUTA DEL 27 DICEMBRE 1855

*Discussione*
*intorno ai fratelli delle scuole cristiane.*

Aperta la seduta, il consigliere Ponzio Vaglia riferisce a nome di un' apposita commissione, stata nominata sulla proposta del vice-sindaco Albasio, intorno alla convenienza di alcuni temperamenti nella parte del bilancio che riguarda la milizia nazionale, e le proposte della commissione sono ammesse dal consiglio, il quale approva quindi definitivamente l'intiero bilancio con 52 voti favorevoli e 2 contrarii.

Sull'invito del sindaco il consigliere Nuitz si fa quindi a leggere, a nome della commissione a ciò instituita, una relazione intorno alla convenienza che siavi o no di continuare ad afficare ai fratelli delle scuole cristiane una parte dell'struzione elementare.

Il relatore, accennando ai varii punti sui quali doveva rivolgersi l'attenzione della commissione, osserva che essa doveva considerare se i fratelli delle scuole cristiane non si giovassero per avventura delle scuole per insinuare o diffondere massime che fossero contrarie alle nostre istituzioni; se i loro modi nell'insegnare e nel correggere non fossero troppo imperativi o lontani da quella temperanza che assicura una buona educazione; se gli allievi non fossero incoraggiati alla delazione che tanto corrompe il cuore dei giovani e ne fa più tardi cattivi cittadini; se buono fosse il sistema dell'insegnamento, e se si avesse a considerare come profittevole l' emulazione che deve necessariamente esistere fra le scuole dirette dai fratelli, e quelle affidate a maestri secolari; finalmente se in questa materia si dovesse tener conto della minor spesa che si fa conservando i fratelli delle scuole cristiane, avvertendo che qualora ai medesimi fosse tolta quella parte dell' insegnamento che è loro affidata, la maggior spesa occorrente sarebbe di L. 17,800.

Per accertarci di tutte queste cose la commissione non credette che fosse opportuno il procedere a visite nelle scuole, poichè era evidente che alla presenza dei commissari nessun inconveniente si sarebbe potuto rilevare, si pensò per conseguenza che il solo spediente da seguirsi fosse quello di assumere diligenti ed accurate informazioni.

Il relatore parlando quindi delle informazioni che ebbe ad assumere egli stesso, dichiara che le medicine riuscirono in gran parte ad elogio dei fratelli delle scuole cristiane.

Risulta infatti che i fratelli usano nelle scuole modi temperati, che sono attivissimi e precisi nell' adempimento dei loro doveri, che le loro scuole sono perfettamente ordinate, che l'insegnamento per quanto si riferisce alla calligrafia, all'aritmetica, agli elementi di geometria e simili è eccellente, e finalmente si fanno molti encomii al superiore che presiede all'insegnamento.

Quanto allo spionaggio non esiste prova che sia incoraggiato, sebbene ciò si creda connaturale alle regole dell'ordine, altrettanto deve dirsi della diffusione di massime contrarie alle nostre istituzioni, ad eccezione del fatto di Racconigi, dove si distribuì agli alunni per premio un libro certamente condannevole.

Per quanto spetta alla religione essi insegnano il catechismo delle diocesi; essi fanno anche studiare un *catechismo di perseveranza* opera di un canonico francese tradotta in italiano; questo libro è un miscuglio di nozioni sacre e profane, contenente nozioni di fisica, chimica, geografia, botanica ecc.; esaminato questo libro, il relatore lo trovò abbastanza buono.

Gli appunti poi che si fanno ai fratelli delle scuole cristiane sono di essere assai inferiori agli altri maestri nell'insegnamento della grammatica, ed in una parte così sostanziale dell'insegnamento il relatore non crede che si possa ammettere un sistema da tutti riconosciuto come sommamente difettoso.

Per altra parte i fratelli delle scuole cristiane formano una corporazione religiosa, dipendente da un altro celebre instituto, del quale sono conosciute le tendenze antiliberali.

Qualunque sia il concetto che voglia farsi di questa corporazione, egli è certo che essi ricevendo le sue ispirazioni da superiori residenti all' estero sarà sempre proclive a sostenere le autorità ecclesiastiche nelle loro pretensioni contro il potere civile, e non sarà mai sottomessa e affezionata a quelle istituzioni che formano le più sicure guarentigie della nostra vita civile, epperò sarà sempre cosa sommamente pericolosa il conservar loro un'influenza della quale possono facilmente abusare.

Il consigliere Nuytz accennando quindi agli ottimi risultamenti dell'educazione liberale ai tempi della dominazione francese, lamenta i gravi danni che sopravvennero dopo il 1814 per l'introdottosi sistema di quell'educazione gesuitica che inaridisce il cuore, ed opprime l'ingegno, e ritraendo vivamente i principii ai quali debbe informarsi l'istruzione educativa che sia ragguagliata ai tempi, dimostra quali siano i doveri dell'amministrazione a questo riguardo senza curarsi della maggior spesa che per ciò possa occorrere, e senza temere che sia per mancare fra i maestri quell'emulazione cotanto necessaria pel miglioramento della pubblica istruzione.

Conchiude finalmente il relatore proponendo che siano tolte ai fratelli delle scuole cristiane le scuole elementari della città sinora loro affidate.

Il consigliere di Revel osservando come si tratti di cosa assai grave domanda che la relazione del consigliere Nuytz sia fatta stampare, e quindi distribuire ai consiglieri, senza sospendere intanto la discussione ove ciò si creda opportuno.

Si oppone il consigliere Martelli accennando alla necessità di limitare le spese di stampa che ascendono annualmente a somma troppo considerevole, per cui sarà necessario negli anni prossimi il proporre al riguardo notevoli riduzioni.

Il consigliere Sineo desidera vivamente che la stampa della relazione abbia luogo, e sia diffosa il più che sia possibile, ma ciò solamente dopo che il consiglio comunale abbia accolte le conclusioni della commissione. La relazione contiene infatti il pensiero e le convinzioni della commissione, ma se quest'opinione può convenientemente pubblicarsi quando il consiglio l'abbia sanzionata coll'autorevole suo voto, così non è quando la maggioranza fosse di un contrario parere; in quest'ipotesi la commissione conserverebbe le sue convinzioni, ma saprebbe rispettare la decisione della maggioranza e tacere; finchè dunque le osservazioni e gli appunti contenuti nella relazione non sono che il parere individuale di alcuni consiglieri del municipio, non vi può essere convenienza a pubblicarla.

Il consigliere Chiaves appoggia le osservazioni del consigliere Sineo, ed aggiunge che non vi è motivo di stampare la relazione, mentre le osservazioni che nella medesima si contengono furono già più volte discusse nei giornali.

Il consigliere di Revel persistendo nella sua proposta dichiara che egli mai non temendo di rendere conto al pubblico delle sue opinioni, non esiterebbe in veruna circostanza ad acconsentire alla stampa di una relazione della quale fosse stato incaricato. Si tratta del resto di questione assai grave, di fatti che sono allegati e che vogliono essere controllati, di osservazioni che vogliono essere ponderate, di indagini che debbonsi fare, epperò la stampa della relazione è molto più opportuna in questa che in altre circostanze nelle quali si deliberò la stampa di relazioni per cose di ben minore momento.

Non crede adunque il consigliere di Revel che si possa tacciare di indiscreta la sua domanda, nè per altra parte gli pare che possa fare ostacolo la spesa, ove specialmente si consideri che dipende dalla deliberazione che il consiglio sarà per prendere l'aggravare o no il bilancio di annue L. 17,000 e più. Del resto ove si voglia evitare all'erario civico il dispendio del quale si tratta, dichiara il consigliere di Revel che egli sarebbe disposto a far stampare la relazione del consigliere Nuytz a sue spese.

Risponde il consigliere Sineo che se il consigliere di Revel ama che si dia la maggiore pubblicità alle discussioni municipali, nessuno dei membri della commissione gli sarebbe in ciò secondo, semprecchè però la chiesta pubblicità non fosse contraria a qualche evidente ragione di pubblico interesse; e perchè sinora la legge non ha rese pubbliche le sedute dei consigli municipali, e la stampa della relazione sarebbe inopportuna, anzi dannosa prima che intervenga la definitiva deliberazione del consiglio comunale, così chiede che non si faccia luogo alla fatta domanda.

I consiglieri Baruffi e Galvagno appoggiano la proposta del consigliere di Revel, e quest' ultimo osserva specialmente che trattandosi di esaminare allegazioni, e di controllare fatti ed informazioni contenuti nella relazione sarebbe veramente cosa straordinaria che se ne rifiutasse la stampa; crede quindi che le più ovvie ragioni di convenienza consiglino la stampa di questa relazione, limitandone però la distribuzione ai consiglieri municipali.

Il sindaco mette quindi a partito la proposta del consigliere di Revel, e la medesima non risulta dal consiglio ammessa alla maggioranza di 34 voti contro 23.

Il consigliere di Revel chiede che si faccia constare in modo speciale della sua proposta nel verbale dell'adunanza, e il consigliere di Pollone domanda che un resoconto della presente seduta sia pubblicato in uno dei giornali di Torino.

La proposta del consigliere di Pollone è dal sindaco messa ai voti e dal consiglio acconsentita.

Il consigliere Baricco dichiarando che egli voterà pel mantenimento dei fratelli delle scuole cristiane nell'insegnamento delle classi loro affidate, osserva che la relazione del consigliere Nuytz è la migliore loro giustificazione, ed a questo fine chiede che nel resoconto della seduta da pubblicarsi sia fatto cenno per sommi capi degli argomenti contenuti nella relazione predetta.

Molte cose si dicono, si sospettano, si temono, ma alla fine nulla si prova, e infatti dalla relazione della commissione nulla risulta provato che sia a carico dei fratelli delle scuole cristiane.

Il consigliere Baricco appoggia quindi le scuole dei fratelli, che dice meritevoli di approvazione tanto dal lato morale e materiale, quanto dal lato pedagogico. In queste scuole infatti si hanno tutte le desiderabili guarentigie di moralità, nè intorno a ciò si muovono dubbi; la parte disciplinare è assai lodata anche dal relatore della commissione, e per la parte pedagogica il consigliere Baricco crede poter dichiarare che stanno in confronto con molte altre scuole.

Per ciò che spetta alla calligrafia, all'aritmetica, agli elementi di geometria, di geografia e simili, l'insegnamento dei fratelli delle scuole cristiane è eccellente, e senza dubbio superiore a quello di molti altri maestri; relativamente poi alla grammatica elementare essa vi si insegna in modo abbastanza soddisfacente; è vero che in alcune delle altre scuole della città l'insegnamento in questa parte è migliore: ciò però è ben lontano dall'essere un motivo sufficiente per togliere loro l'insegnamento, in quanto che quelle classi stesse nelle quali l'insegnamento della grammatica lascia qualche cosa a desiderare stanno tuttavia a confronto con molte delle altre scuole municipali. Per queste considerazioni il consigliere Baricco dichiara che voterà contro le conclusioni della commissione.

(*Il fine a domani*)

## RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*dal 22 al 29 dicembre.*

È singolare che mentre le azioni industriali ripigliano favore, i fondi pubblici diano luogo a ristrette operazioni e continuino in quello stato di depressione, nel quale sono da parecchi mesi caduti. La causa di ciò vuolsi attribuire all' aspettazione dell'imprestito de' 30 milioni, che alcuni dicono già conchiuso in Inghilterra, altri che si abbia a fare per soscrizione privata nell'interno.

L'attività delle contrattazioni si è ristretta alle azioni delle strade ferrate di Cuneo e di Novara. Quelle di Cuneo, che erano discese a 545 e 550 salirono di nuovo a 555, 565, per ridiscendere a 560 e rimanere a 556.

Quelle di Novara da 500 erano discese a 485, e ritornarono a 490, in vista di aumento, nell'attesa di un dividendo, oltre l'interesse del 4 0[0.

Gli altri valori sono pur sostenuti, ma le operazioni più limitate, quantunque il danaro sia abbondante.

Ecco i corsi:

| FONDI PUBBLICI | | 22 x.*bre* | 29 x.*bre* |
|---|---|---|---|
| 5 0/0 | 1819 | 87 75 | 86 25 |
| — | 1831 | — | — |
| — | 1848 | — | 86 |
| — | 1849 | 86 75 | 87 |
| — | 1851 | 83 50 | 83 50 |
| 3 0/0 | 1853 | 52 50 | — |
| Obbligazioni | 1834 | — | — |
| — | 1849 | 880 | 885 |
| — | 1850 | 881 50 | 885 |
| FONDI PRIVATI | | | |
| Banca Nazionale | | 1186 | 1184 |
| Cassa di Commercio ed Ind. | | 544 | 545 |
| Compagnia transatlantica | | 805 | 810 |
| Telegrafo sottomarino | | 156 50 | 160 |
| STRADE FERRATE | | | |
| *Azioni* | | | |
| — Cuneo | | 557 | 556 |
| — Novara | | 495 | 490 |
| — Susa | | 450 | 455 |
| — Vigevano a Mortara | | — | — |
| — Pinerolo | | 255 50 | 256 |
| — Bra | | — | — |
| — Biella | | 400 | — |
| *Obbligazioni* | | | |
| — Cuneo | | 359 | — |

# Ultime Notizie

*Torino, 29 dicembre.* Questa sera continuò la discussione sugli ignorantelli presso il municipio di Torino.

— La commissione della camera dei deputati sul progetto di legge intorno all'istruzione elementare, costituitasi oggi, elesse a presidente il signor Boncompagni, e segretario il professore Melegari.

# *Dispacci elettrici priv.*

## AGENZIA STEFANI

*Parigi, 29 dicembre* (sera)

L' imperatore nel recarsi oggi incontro alla guardia imperiale di ritorno dalla Crimea, ha detto:

« Alla gioia del ricevervi si uniscono dolorosamente il cordoglio per coloro che non sono più, e il rammarico di non avervi potuto condurre io stesso alle battaglie.

« Soldati della guardia e di linea, siate i benvenuti! Io vi ho richiamati, sebbene la guerra non sia terminata, poichè è giusto sostituire alla lor volta ai reggimenti che hanno più sofferto, altri reggimenti. Ciascheduno potrà in questa guisa aver la sua parte di gloria e il paese, che tiene sotto le armi seicento mila soldati, ha interesse che la Francia abbia ora un esercito numeroso, agguerrito e pronto a portarsi ove il bisogno lo esiga.

« Tenetevi pronti a rispondere, ove sia d'uopo, al mio appello, ringraziate Iddio di avervi risparmiati e marciate superbi in mezzo ai vostri fratelli d'armi, ai vostri concittadini. »

G. Rombaldo *Gerente.*

## Specialità

**DI OGNI GENERE DI TELERIE ED ARTICOLI DI MAGLIA**

PRESSO

# OLIVERO E COMP.

## Vie Doragrossa e Rosa Rossa

**Primo Isolato presso Piazza Castello.**

PRESSO **R. Simma-Costamagna**

VIA NUOVA, N. 16, *accanto al BAZAR NAZIONALE*, TORINO

**GRANDE ASSORTIMENTO DI GUANTI, CAMICIE, CRAVATTE ed ARTICOLI DI MAGLIA d'ogni qualità.**

# GOLDFINGER E C.

SOTTO I PORTICI DELLA FIERA, N. 11, RIMPETTO ALL'OROLOGIAIO **TEALDI**

Tengono un grandioso assortimento di PIPE e PORTASIGARI di schiuma di mare a tali modicissimi prezzi che nessun altro può fargli concorrenza.

Essendo essi stessi fabbricatori, ricevono commissioni di qualunque genere di lavori e sculture in schiuma, come gruppi, stemmi, ritratti, ciffre, ecc. ecc.

## VIA DI PO, N. 43, PRIMO PIANO, SOPRA AL CAFFÈ FIORIO

**Il rappresentante d'una delle primarie Case di Parigi ha l'onore di prevenire che tiene un ricchissimo assortimento di Cappelli da Signore in velluto e seta, come pure di *Coiffures*, *Cachepeignes* e *Parures* da teatro e da ballo, sì in *dentelles* che in fiori, a modicissimi prezzi che nessuno può fargli concorrenza, d'ultima moda e garantiti di Parigi.**

**Tiene pure un assortimento d'oggetti di fantasia per *cadeaux* e simili.**

## APERTURA

**DEL GRANDE**

# MAGAZZENO DA OLIO

DELLA

## RIVIERA DI LEVANTE

***Via della Rosa Rossa, N. 7,***

***accanto all'Albergo del Bue Rosso.***

OLIO D'OLIVA

**Olio puro e legittimo d'olivo di 1ª qualità a L. 1 90 il litro. All' ingrosso, cioè dai 10 litri in su L. 1 85 il litro. A richiesta del committente si manda a domicilio. *La vendita si fa a pronti contanti.***

## N. BAZAR ITALIANO 17

*Via dei Carrozzai, Porta Nuova. Torino.*

Il sottoscritto avverte il Pubblico, che ha ricevuto un grande assortimento di Pantaloni di Francia e nazionali, di qualunque prezzo da Franchi 12 a 36.

Il sottoscritto s' incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.

Spera di essere onorato da un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

**PER IL CARNEVALE** si affittano lustri, mezzi lustri, plache, tele e pianoforti per Ballo, nel negozio da specchi di Gio. Ferro, via Guardinfanti, N. 5.

## TORBA

Havvene in vendita presso *La Piemontese*, Società Reale Anglo-Sarda, piazzetta della Madonna degli Angeli, porta n. 9, al secondo piano.

**SPECCHI** DI FRANCIA E DI GERMANIA. — Chi desidera farne acquisto tanto all' ingrosso che al dettaglio, ed a prezzi assai vantaggiosi, si diriga al deposito in via di Porta Nuova, N. 28, sotto al campanile di S. Carlo.

## MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

*Rue de la Madonne des Anges, Nº 15, maison Ceppi, à Turin.*

Choix de CHAPEAUX de DAMES des plus nouveaux modèles de Paris, MANTELETS, LINGERIES, RUBANS, FLEURS, etc. etc.

Confections de ROBES, et MANTELETS, en 48 *heures* sans qu'il soit besoin de les essayer.

PRIX FIXE.

**GRANDE ASSORTIMENTO** in Corpetti, Mutande e Camicie, Flanella sanità, Calzetterie ed Opere a Maglia di ogni genere.

Al negozio GALLA, PODIO e C., via d'Italia, n. 6.

# IL PROFETA

## GRAN MAGAZZINO

## *Vestimenta da uomo*

Via del Seminario, N. 3,

DI

**DONNA PIETRO**

Assortimento incomparabile di tutta novità per la stagione.

## CANAVERO GIUSEPPE

**Capomastro da muro e Fumista**

S' incarica di togliere il difetto del fumo a qualunque focolare con guarentigia dell'esito. Esso si sottomette a non ricevere il pagamento della sua opera se non dopo le più ampie e ripetute prove. Esso costruisce pure camini, franklins e stuffe, il tutto secondo il nuovo sistema detto alla *russe* in modo che rendono moltissimo calore.

Dimora in via dei Guardinfanti, porta n. 5, casa Borbonese.

*NB.* L'iscrizione trovasi accanto alla porta.

## FOTOGRAFIA

**Ritratti a soldi 28 ed a maggior prezzo.**

**CONIUGI CAPITOLO**

diane 1°, Piazza Castello, n. 21, corte del Caffè del Genio e della Caccia Reale.

## AVVISO

Nel MAGAZZINI D'ABITI FATTI in via Porta Nuova, nº 16, rimpetto al caffè delle Gallerie di S. Carlo, trovasi un grande ASSORTIMENTO di *PALETOT* da Fr. 20 a 80

| | |
|---|---|
| *Gaban* . . . . . . . . . . | » 20 a 62 |
| *Pantaloni* . . . . . . . . . | » 12 a 40 |
| *Gilets* da . . . . . . . . . | » 4 a 10 |

*NB.* Trovasi pure un grande assortimento di Telerie e Mantilerie

## L'80 p. %

di risparmio di tempo è offerto dal sistema MATEMATICO-CALLIGRAFICO

insegnato in 2 ad 8 ore al massimo per lezioni di 1/2 ora da

**FERDINANDO BIONDI**

Si dimentica il carattere primitivo, se molto viziato, per acquistarne uno affatto diverso, spedito ed elegante, che tosto diviene abituale, senza pericolo di mai più ritornare agli antichi difetti.

Quanto qui è asserito viene dimostrato all' evidenza prima di cominciare le lezioni nell' ufficio, portici di S. Lorenzo, N. 29, in fondo alla corte, scaletta sinistra, primo piano.

## FRIES OTTICO DI MORAVIA

TORINO, sotto i portici della Fiera. GENOVA, strada Carlo Felice.

## AVVISO

**Nella contrada Guardinfanti, n. 2, accanto a Del-Soglio e rimpetto alla Bonne Femme**

GRANDE LIQUIDAZIONE

## di Telerie e Mantilerie

col ribasso del 30 p. 0/0 dal prezzo di fabbrica, oltre lo sconto del 6 p. 0/0 per ogni incetta non minore di lire 200.

DISTINTA DEI GENERI

| | |
|---|---|
| Nº 200 paia lenzuola tela Conrtrai | L. 22 a 70 |
| » 200 pezzi tela puro filo per 9 camicie da metri 27 a 30 . | » 28 a 32 |
| » 200 detti fina . . . id. . | » 35 a 60 |
| » detti finissima di 36 met. . . | » 90 a 250 |
| Tela per lenzuola senza cucit. | L. 6 75 il met. |
| detta alta 3 metri . . . . | » 9 a 14 » |
| Nº 45 dozz. Fazzoletti batista | » 4 a 0 cad. |
| » 200 id. detti fini . | » 18 a 60 |
| » 250 id. di tela d'Olanda | » 6 a 27 |
| » 100 id. id. colorati | » 9 a 0 |
| ervizi per 24 di Fiandra . | » 100 a 200 |
| detti » 18 » . | » 85 a 150 |
| detti » 12 » . | » 30 a 60 |

Si è pubblicato

## IL VETERANO

ALMANACCO MILITARE

pel **1856**

adorno di due carte geografiche e di incisioni in legno. — Prezzo Cent. 50.

Si vende nell'ufficio del *Fischietto*.

## BALSAMO DEI TRE RE

*Vermifugo-Antisettico-Digestivo*

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13,

L. 3 ogni 150 grammi

6 300 »

## ALPHONSE MASSON, Dentista di Parigi,

**allievo del celebre Dottore BUCHEY,**

**Chirurgo Dentista della REAL CASA DI FRANCIA**

Nuovo sistema per la confezione dei pezzi artificiali d'ogni genere, cioè **Dentiere OSANORIS**, senza **ressorts**, otturatori pel palato, apparecchi per raddrizzare i denti, denti PETRFICATI, inalterabili, applicabili alla bocca, senza PIVOTS, PLACCHE, CROCHETS nè LIGATURE, senza OPERAZIONI nè ESTRAZIONI di radici. Si guarentisce la perfetta solidità e l'immancabile masticazione. Si piombano e si puliscono i denti.

Torino, via di Porta Nuova, num. 19, primo piano.

# CURA RADICALE DELLE ERNIE

La Società Medico-Chirurgica, che ha il suo Instituto in via della Barra di Ferro, al N. 2, piano terzo traslatato dal N. 4, piano 1°, si trova questa sempre più animata d'annunziare l'incremento degl'individui d'ambo i sessi, che sono perfettamente guariti dalle *Ernie*; d'altri in buon avviamento di guarigione; ed infine coloro ai quali è impossibile la cura radicale, hanno tutto il conforto all'uso del cinto, che appositamente si fa nell'Istituto per qualunque ernia. - È aperto l'Istituto ogni giorno dalle ore 10 ant. fino alle 3 pom. e dalle pomerid. ore 6 fino alle 8. - Si trova vendibile in detto luogo per L. 1 il BREVE TRATTATO DELLE ERNIE, CURA RADICALE, ecc., scritto a facile intelligenza del popolo dal socio LUIGI RATTI.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

*(già Ditta Pomba e Comp.)*

# DIZIONARIO GENERALE GEOGRAFICO-STATISTICO

## DEGLI STATI SARDI

desunto dalle più accreditate Opere Geografiche, dalle recenti Statistiche officiali, da Documenti inediti, compilato sopra un piano affatto nuovo, per cura di

**GUGLIELMO STEFANI**

Un bel volume di 1400 pagine, opera utilissima ai Fabbricanti, a tutti gli Uffici postali, agli spedizionieri, e a tutto il Commercio in generale. — PREZZO L. 10.


Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.